

Rossella Rega e Rita Marchetti

***L'incivility* nelle Politiche 2018**

Fine del dibattito pubblico?

INCIVILITY IN 2018 POLITICAL ELECTION CAMPAIGN. THE END OF THE PUBLIC DEBATE?

In the last decades, scholars have devoted increasing attention to uncivil discourse due to the pervasiveness of incivility in social media, and to the relevance of this topic because of its consequences in terms of public debate quality. However, the concept of incivility is not shared among scholars who often used incivility and impoliteness interchangeably or alternately, making difficult comparison of results. In the light of this considerations, this study proposes an empirical operationalization of the concept of incivility. The analysis focuses on the uses of different forms of incivility by the principal Italian political leaders on their Facebook pages throughout eight weeks of 2018 electoral campaign (top-down incivility), and their consequences on users' comments (bottom-up incivility). Results show that incivility occurs more often in association with polarized topics, such as the immigration issue. Furthermore, the exposure to uncivil discussion favors the increase of uncivil comments. Both impoliteness and incivility increase bottom-up uncivil discussion, perpetuating «the spectacle of incivility», and facilitating the decline of public sphere.

Keywords: incivility, political discourse, attacking, social media, online comments.

1. Introduzione

Le ultime campagne elettorali negli Stati Uniti (primarie e presidenziali) e il referendum per la Brexit in Gran Bretagna hanno fatto emergere in maniera chiara una involuzione del dibattito pubblico sempre più caratterizzato da aggressività, linguaggi offensivi e forme di *incivility*. Il decoro e la moderazione che caratterizzavano la retorica politica tradizionale hanno lasciato il posto a sentimenti di rabbia e a pratiche di demonizzazione degli avversari funzionali a galvanizzare i sostenitori. Se il confine tra impegno appassionato e *civility* sembra ormai sfocato e arbitrario (Herbst, 2010), questa sperimentazione da parte dei politici di stili comunicativi più diretti e

mordaci, di linguaggi insultanti e spesso volgari, non solo alimenta la circolazione dal basso di nuove forme di odio e rabbia, ma funziona anche come scorciatoia cognitiva per i pubblici, il cui malessere e insoddisfazione crescenti per la politica trovano così la possibilità di identificarsi in proposte di rappresentanza politica. In questi termini è stata interpretata, ad esempio, la vittoria alla Casa Bianca di Donald Trump che, attraverso una comunicazione aggressiva, carica di odio e di volgarità (Enli, 2017; Kenski, Filer e Conway-Silva, 2018), ha dato espressione al malcontento diffuso, canalizzando e organizzando la rabbia di milioni di americani per molti anni esclusi da ogni privilegio, economico o culturale (Inglehart e Norris, 2016; Wahl-Jorgensen, 2018). Su questo terreno il ruolo dei social media, utilizzati dai soggetti politici come strumenti attraverso cui dare una voce diretta – senza canali intermedi – alla sfiducia e alla rabbia dei cittadini, diventa sempre più strategico. Inoltre, nonostante la presenza di *incivility* nel discorso pubblico non rappresenti in sé una novità, le proporzioni assunte negli ultimi decenni da questo fenomeno hanno alimentato preoccupazioni crescenti, sollecitando letture pessimistiche sulla fine del discorso pubblico (Herbst, 2010; Thompson, 2016). Alla base di queste posizioni vi è la consapevolezza di come l'*incivility* ostacoli la discussione aperta, argomentata e condivisa, compromettendo lo sviluppo della sfera pubblica e dei processi di partecipazione democratica (Hwang, Kim e Kim, 2018; Kalch e Naab, 2017; Santana, 2015).

La ricerca empirica sul tema è cresciuta negli ultimi decenni in modo significativo, concentrandosi su due principali dimensioni del problema: le forme di *incivility* promosse nel discorso pubblico da parte degli attori politici (*top-down*) e il ricorso all'*incivility* da parte dei pubblici attivi online (*bottom-up*). La maggior parte di questi studi, tuttavia, si è concentrata nel contesto degli Stati Uniti o del Regno Unito, mentre appare ancora scarsamente investigata l'*incivility* nel dibattito pubblico in lingua non inglese.

Con l'obiettivo di contribuire a colmare questa lacuna, la ricerca esamina l'inciviltà nella discussione politico-elettorale in Italia, analizzando entrambe le prospettive, *top-down* e *bottom-up incivility*, nel contesto specifico delle Politiche 2018. In linea di continuità con quanto sta accadendo oltreoceano e in altri paesi europei, il caso italiano si presta a essere analizzato soprattutto in ragione delle importanti implicazioni che lo «spettacolo di *incivility*» ha nell'alimentare il distacco dei cittadini dalla vita politica (Bennett, 2011) e nel compromettere la discussione democratica. L'articolo si concentra sulla comunicazione dei leader politici italiani su Facebook, il social network con il maggior numero di utenti in Italia (fonte: vincos.it), al fine di comprendere lo spazio che ha avuto l'*incivility* nel dibattito che ha accompagnato la campagna elettorale, i temi a cui si è legata e le conseguenze (e reazioni) sui pubblici/utenti.

Il prossimo paragrafo presenta un inquadramento teorico del rapporto tra *incivility* e dibattito pubblico, cui segue l'illustrazione del disegno della ricerca e della metodologia. Nel successivo saranno evidenziati e discussi i principali risultati dello studio suggerendo, nelle conclusioni, alcune indicazioni utili per ulteriori indagini su questo tema.

2. *Incivility* e dibattito pubblico

Il tema dell'*incivility* è da sempre al centro delle riflessioni riguardanti la qualità del dibattito pubblico (Herbst, 2010), rispetto al quale è stato evidenziato che un linguaggio pubblico civile e sano facilita l'armonia sociale e la discussione costruttiva tra i soggetti (Strachan e Wolf, 2012), agevolando contemporaneamente il loro coinvolgimento nella sfera pubblica e la connessione con i rappresentanti politici (Thompson, 2016). I teorici della democrazia deliberativa, in particolare, assegnano alla discussione politica il ruolo di principio organizzatore della vita sociale, evidenziando come una democrazia forte si fondi proprio sulla capacità di ascoltare, comprendere e mediare interessi. Ad Habermas (1962), soprattutto, va il merito di avere coniugato il tema della deliberazione con il giudizio collettivo dei cittadini (Pasquino, 2007), ovvero la principale fonte di legittimità democratica che emerge da una situazione discorsiva ideale, in cui i membri di una società possono confrontarsi, spiegare le proprie opinioni e conoscere quelle degli altri, così da individuare la soluzione migliore per la collettività (Habermas, 1989). La deliberazione assume pertanto le caratteristiche di un processo discorsivo, inclusivo e razionalmente motivato, che ha come finalità la promozione di decisioni condivise e perciò democraticamente legittime (*ibidem*). Sebbene la ricerca empirica sugli approcci deliberativi abbia prodotto risultati spesso controversi (Hwang, Kim e Kim, 2018), esiste però una convergenza nel riconoscere l'importanza della qualità della situazione discorsiva, che deve essere caratterizzata dal rispetto e dall'ascolto reciproci. In tal senso, mentre la *civility* è stata sempre considerata come requisito del discorso democratico e indicatore di una società democratica funzionale (Papacharissi, 2004), la rottura di questa condizione mette in discussione lo scambio informato sulle issues e l'orientamento alla comprensione e al rispetto delle idee altrui. Prevalgono, invece, reazioni di difesa e ostilità basate sulla negazione delle opinioni e diritti degli altri (Kingwell, 1995), che finiscono con il compromettere la qualità della discussione, i processi deliberativi e di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica (Gervais, 2015; Hwang *et al.*, 2018; Kalch e Naab, 2017).

In quest'ottica l'adozione di retoriche incivili da parte dei rappresentanti politici sembra delinearsi come un segnale dello stato di declino del dibattito pubbli-

co e degli stessi valori democratici, con conseguenze significative per i cittadini. Nel merito, infatti, l'ampio numero di ricerche sugli effetti prodotti dall'esposizione all'*incivility* evidenzia la possibilità, tanto negli spazi online che offline, di amplificazione delle emozioni negative dei pubblici (rabbia, disgusto, disprezzo) (Gervais, 2014, 2015; Phillips e Smith, 2004), di riduzione della loro apertura mentale e di polarizzazione degli atteggiamenti (Anderson *et al.*, 2014; Borah, 2013). Altrettanto preoccupante sul piano normativo, il fatto che l'inciviltà indebolisca la fiducia politica (Mutz e Reeves, 2005), alimentando sentimenti di insoddisfazione e disaffezione nei confronti della politica (Massaro e Stryker, 2012).

Nell'ambito specifico delle reazioni dei pubblici ai post degli attori politici, inoltre, è emerso che alcuni tipi di *incivility* (iperboli/esagerazioni e linguaggio emotivo), oltre ad alimentare nuova rabbia, incoraggiano l'emulazione dal basso e l'uso di *incivility* nei commenti degli utenti (Gervais, 2015, 2016). Lo studio degli effetti in relazione a tipi diversi di *incivility*, orientamento questo più recente della ricerca scientifica, ha evidenziato tra le altre cose che la distinzione tra le forme di inciviltà e le forme di maleducazione (*incivility* e *impoliteness*) (Papacharissi, 2004), pur rispondendo a un'esigenza scientifica dei ricercatori, non trova riscontro nelle percezioni dei cittadini, che valutano e reagiscono all'*impoliteness* in maniera altrettanto se non più negativa che all'*incivility*. Nel merito è però necessaria una digressione relativa alle principali interpretazioni del concetto, utile a introdurre il modello teorico-operativo proposto da questo contributo. Nonostante la vastità di studi che solo nell'ultimo decennio hanno esaminato l'inciviltà dal punto di vista delle sue caratteristiche e contenuti (Berry e Sobieraj, 2014; Herbst, 2010; Muddiman, 2017; Muddiman e Stroud, 2017; Rossini, 2018), delle cause (Massaro e Stryker, 2012; Rowe, 2015; Santana, 2015) e degli effetti (Anderson *et al.*, 2014; Borah, 2013; Gervais, 2014, 2015; Kalch e Naab, 2017; Mutz, 2015), resta aperta la sfida relativa alla sua concettualizzazione. La sua caratteristica di concetto «scivoloso» (Sobieraj e Berry, 2011: 25), sensibile ai fattori contestuali e alla natura flessibile delle interazioni sociali (Herbst, 2010), ha contribuito a far emergere interpretazioni e proposte operative eterogenee, spesso all'origine di risultati di ricerca difformi. Partendo dalla definizione dell'inciviltà come una violazione delle norme sociali (Jamieson e Hardy, 2012; Papacharissi, 2004), il campo di studi si è poi diviso in merito a quali siano le norme violate che danno luogo all'inciviltà. Secondo un'interpretazione più attenta alle norme di livello pubblico e al contenuto/sostanza della comunicazione, l'inciviltà si definisce nei termini di minaccia al pluralismo democratico e mancanza di rispetto per i valori e le tradizioni democratiche collettive. Seguendo questo indirizzo, la verbalizzazione di minacce alla democrazia, l'assegnazione di stereotipi e la messa in discussione dei diritti di altri, come ad esempio i diritti personali, la libertà di espressione e così via sono classificati come forme incivili in quanto violano

i principi democratici e i processi deliberativi (Jamieson e Hardy, 2012; Papacharissi, 2004; Rowe, 2015; Stryker, Conway e Danielson, 2016).

Altre posizioni definiscono, invece, l'inciviltà come una violazione delle norme interpersonali e focalizzano l'attenzione soprattutto sullo stile dell'interazione, le parole e il tono scelti dall'oratore (Mutz, 2015). In quest'ambito gli studi specializzati sull'inciviltà politica esaminano in particolare la violazione da parte delle personalità pubbliche delle norme di cortesia e, dunque, l'intenzionalità di una critica irrispettosa, l'offesa gratuita e la maleducazione (Coe *et al.*, 2014; Gervais, 2015, 2016; Hwang *et al.*, 2018; Kenski, Coe e Rains, 2017; Mutz e Reeves, 2005; Sydnor, 2018). Nel solco di questo approccio, gli insulti, le diffamazioni, l'uso di volgarità o il tono inutilmente irrispettoso, classificati dal primo indirizzo come indicatori di maleducazione, sono qui considerati come forme di inciviltà.

È subito evidente che la diversità tra i due approcci teorici è tale da rendere complessa la comparazione dei risultati di ricerca e sebbene non esistano controprove empiriche in base alle quali stabilire quale sia il più appropriato, un'indicazione utile in questo senso è però rappresentata dalle valutazioni dei cittadini sopra accennate su cosa sia un comportamento incivile. In proposito va evidenziato, innanzitutto, che c'è un'ampia convergenza della ricerca a sostegno del fatto che le violazioni delle norme di *impoliteness*, come la denigrazione, l'interruzione, le offese, il sarcasmo e le grida, sono considerate dai cittadini come forme di inciviltà (Coe *et al.*, 2014; Kenski *et al.*, 2017; Shea e Steadman, 2010; Stryker, Conway e Danielson, 2016; Weber Shandwick, KRC Research e Powell Tate, 2013). In secondo luogo, anche sul fronte delle conseguenze e degli effetti negativi che queste modalità producono per i cittadini – l'innescio di sentimenti di rabbia, disgusto, malessere e sfiducia politica precedentemente esaminati – le conferme empiriche sono ben più ampie e consistenti di quelle riguardanti le forme di *incivility* per contenuto come commenti e comportamenti antidemocratici (Muddiman, 2017). In questo secondo caso, infatti, appaiono più eterogenei e ambigui i riscontri relativi agli effetti negativi sui pubblici, i quali mostrano più incertezza nell'individuare l'inciviltà nelle forme di minaccia alle tradizioni democratiche che non nelle forme di maleducazione (Kalch e Naab, 2017).

Sulla base di queste sollecitazioni, il presente contributo avanza una proposta teorico-operativa di *incivility* come un concetto multidimensionale che tiene conto sia della sostanza/contenuto del messaggio (Papacharissi, 2004; Rowe, 2015; Stryker *et al.*, 2016), sia dello stile di interazione, del tono e delle parole scelti dall'oratore (Coe *et al.*, 2014; Mutz, 2015; Sydnor, 2018). In particolare, considerando l'inciviltà lungo un *continuum*, se ne propone una classificazione per tipi, che partendo dalle forme di violazione delle norme di *impoliteness* arriva fino alle modalità che compromettono le tradizioni fondate sulle norme democratiche (cfr. par. 4). Ad av-

valorare questo modello teorico-operativo va considerata la definizione stessa del concetto di *civility*, anch'esso riconducibile a due dimensioni tra loro connesse: la *substantive civility* che si riferisce all'essere membri di una comunità politico-sociale da cui derivano diritti e responsabilità e la *formal civility* riguardante le modalità in cui si svolgono le interazioni nella vita quotidiana della comunità (Boyd, 2006). La prima dimensione influenza e determina la seconda, perché il senso di appartenenza a una collettività che interagisce in base all'uguaglianza civica abitua le persone a parlare o interagire con gli altri in maniera rispettosa. La *formal civility* è a sua volta altrettanto importante perché la sua messa in discussione sollecita reazioni aggressive, di difesa e ostilità che finiscono con il compromettere il dialogo e la qualità delle interazioni tra i cittadini della comunità. Sia per il concetto di *civility* sia per quello di *incivility* – che ne rappresenta una derivazione (mancanza di *civility*) – si evidenzia, dunque, che le due dimensioni, sebbene siano riferite a criteri differenti (sostanziali vs formali), siano entrambe costitutive del concetto. In questo senso per studiare l'*incivility* occorre indagare, in linea anche con la proposta di Muddiman (2017), sia le forme di violazione delle norme interpersonali (linguaggio insultante, volgarità, urla) sia quelle di violazione delle norme pubbliche e dei principi democratico-deliberativi (diffamazione, estremismo ideologico, discorso intollerante).

3. Obiettivi e ipotesi

Lo studio esamina lo spazio che ha avuto l'inciviltà nel discorso politico-elettorale su Facebook, osservando, in particolare, (i) le diverse forme di *incivility* che hanno caratterizzato l'attività di *posting* dei leader politici, (ii) i temi a cui si sono legate, (iii) le reazioni da parte dei pubblici/utenti.

Partendo dal primo obiettivo, esiste una sostanziale convergenza nel riconoscere che la presenza di *incivility* nel discorso pubblico non solo sia un fenomeno in forte crescita (Muddiman, 2017), ma che trovi terreno fertile specialmente nei social media, caratterizzati da assenza di *gatekeepers* e vincoli economici, interazione diretta con i follower, ampia possibilità di personalizzare i messaggi e logica della viralità (Engesser *et al.*, 2016; Hosch-Dayican *et al.*, 2016). Un'ipotesi che si rafforza considerando che il ricorso a questi mezzi come strumenti usati per denigrare gli avversari attraverso messaggi offensivi e talvolta incivili è già stato confermato all'interno degli Stati Uniti e di alcuni paesi europei (Kenski, Filer e Conway-Silva, 2018; Kessel e Castlein, 2016; Krzyżanowski e Ledin, 2017; Hill *et al.*, 2015; Ott, 2017).

Dal punto di vista della dinamica temporale, la letteratura sul ricorso all'attacco da parte di leader e candidati segnala che in corrispondenza dell'appros-

simarsi del voto aumenta l'aggressività contro gli avversari, anche nelle modalità più gravi e illegittime (Gross e Johnson, 2016; Lau e Pomper, 2001). La loro consapevolezza dei rischi connessi all'uso di queste strategie sembra indurli a ricorrervi soprattutto come *extrema ratio*, quando l'appuntamento elettorale è più vicino e si è maggiormente disposti ad affrontarne le eventuali ripercussioni. Da queste considerazioni deriva la prima ipotesi alla base dello studio:

HP1. La comunicazione dei leader su Facebook durante la campagna Politiche 2018 si è caratterizzata per un ampio ricorso all'*incivility*, più presente con l'avvicinarsi del voto.

L'esame dell'*incivility* in relazione ai temi (secondo obiettivo) rappresenta un campo di indagine poco investigato nell'ambito della comunicazione degli attori politici, che ha trovato invece maggiore spazio nella letteratura focalizzata sull'*incivility* dal basso. Lo studio sperimentale su Facebook durante la campagna presidenziale Usa 2016 segnala che l'esposizione a due tipi di *incivility*, insulti e sarcasmo, suscita effetti differenti a seconda del tema (Wang e Silva, 2018). In particolare, l'aumento delle emozioni negative per entrambi i tipi di *incivility* si verifica soltanto nel caso di un tema a forte connotazione ideologica come il controllo delle armi, mentre nel caso dell'aborto, più a valenza etico-religiosa, riguarda soltanto il sarcasmo. E sempre in associazione a temi polarizzati e a valenza morale (minoranze etniche, religione bio-testamento, ecc.) si è anche riscontrato che la loro presenza nei post aumenta la viralità del messaggio (Brady *et al.*, 2017). Da queste premesse deriva la seconda ipotesi:

HP2. In relazione ad alcuni temi più polarizzati, a valenza ideologica o morale (immigrazione, etica politica, antifascismo, ecc.), aumenta il ricorso all'*incivility*.

Sul fronte degli effetti dell'*incivility* sui pubblici, infine, esiste un ampio corpo di studi a sostegno di un aumento delle emozioni negative e dei sentimenti di rabbia e disgusto. Meno approfondita è la questione riguardante le reazioni di imitazione dal basso, in altre parole, se l'esposizione all'*incivility* alimenta commenti incivili dei pubblici. In proposito, però, i lavori di Gervais (2014, 2015, 2016) evidenziano che l'uso dell'*incivility* da parte delle élite (sia attori politici che testate giornalistiche) sollecita il pubblico a esprimersi in forme incivili e che questa reazione è più visibile in relazione a determinati tipi di *incivility*, come le esagerazioni e il linguaggio emotivo (*histrionic language*). Da una prospettiva simile, ma con esiti differenti, va considerato lo studio relativo all'*incivility* nei commenti degli utenti all'interno dei siti web di testate, da cui emerge che la *bottom-up incivility* aumenta in corrispondenza di articoli riguardanti intolleranza etnica e razziale (Santana, 2015). Segue pertanto la terza ipotesi:

HP3. La presenza di *incivility* nei post dei leader alimenta comportamenti di imitazione dal basso, più visibili in relazione al linguaggio urlato e al discorso intollerante.

Sulla base di queste ipotesi, la presente ricerca intende rispondere ai seguenti interrogativi:

RQ1: In relazione a quali variabili si evidenzia un aumento del ricorso all'*incivility*?

RQ2: Quali forme di *incivility* innescano comportamenti di imitazione dal basso?

4. Disegno della ricerca e metodologia

4.1. Dataset

La ricerca ha analizzato le pagine Facebook dei sei principali leader candidati alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 (Berlusconi, Di Maio, Grasso, Meloni, Renzi, Salvini), durante le otto settimane che hanno preceduto il voto (dal 6 gennaio al 2 marzo 2018). Tutti i post pubblicati (1.788) sulle rispettive bacheche Facebook e i relativi commenti (3.568.338) sono stati scaricati tramite l'applicazione Netvizz (Rieder, 2013).

4.2. *Post coding*

I post dei leader sono stati analizzati da tre codificatori, comprese le autrici, tramite una scheda di analisi del contenuto tradizionale costruita *ad hoc*¹. Laddove presenti, sono stati esaminati anche i contenuti aggiuntivi al testo del post (video, immagini, screenshot, link ad articoli o post di blog), per garantire una più esatta classificazione dei messaggi. Per quanto riguarda i video, presenti nel 46,6% dei post con picchi del 72,4% nel caso di Salvini, sono stati analizzati i primi due minuti, perché considerati come il limite di lunghezza ideale che ne garantisce la visione da parte dell'utente medio (fonti: snakez.it e ninjamarketing.it). La scheda di analisi è stata finalizzata a rilevare: i temi (*campaigning*, *negative campaigning*, fascismo/antifascismo, *social issues*, Europa/politica estera, fisco/tasse/*flat tax*, immigrazione/sicurezza, inchieste politico-giudiziarie, istruzione/innovazione, lavoro, programmi/valori, etica

¹ L'analisi del contenuto manuale è stata sottoposta al reliability test, il quale ha dato risultati soddisfacenti per tutte le variabili considerate (temi: Krippendorff's $\alpha = 0.67$ e Percent agreement = 70.7%; presenza di attacco: Krippendorff's $\alpha = 0.71$ e Percent agreement = 82.7%; presenza di incivility: Krippendorff's $\alpha = 0.71$ e Percent agreement = 86.7%; tipo di incivility: Krippendorff's $\alpha = 0.74$ e Percent agreement = 84%) sulla base delle convenzioni stabilite in letteratura (Hayes e Krippendorff, 2007).

politica, sviluppo economico, welfare, elezioni regionali, *pointless bubble*), il ricorso all'attacco (sì/no), la presenza di *incivility* (sì/no) e il tipo di *incivility* (derisione/sarcasmo, grida/iperbole, insulto/offesa, diffamazione/discredito, discorso intollerante). Dal momento che in letteratura esistono interpretazioni controverse dell'*incivility*, prima di illustrare i dati e il tipo di analisi svolta sui commenti è opportuno specificare come sono stati classificati i diversi tipi di inciviltà.

4.3. Definizione e traduzione empirica dell'*incivility*

La figura 1 sintetizza e definisce sul piano operativo i diversi tipi di inciviltà, ordinati lungo un continuum che parte dalle modalità di *impoliteness* come lo

Figura 1. Definizioni operative ed esempi di cinque forme di *incivility*

	Tipi di incivility	Definizione operativa	Esempi
Impoliteness	1 Derisione/ Sarcasmo	Osservazioni derisorie, sbeffeggiamenti e ricorso al sarcasmo; utilizzo di hashtag volti alla derisione.	Meloni: Canton delle busie (angolo delle bugie) a Padova. Mai luogo fu più azzeccato per un banchetto del PD. #VotaGiorgiaMeloni (Foto Canton delle busie) Salvini: "Renzi domani farà la fine di questo simpatico pupazzo di neve: si scioglierà!" (foto pupazzo di neve)
	2 Grida/Iperbole	Linguaggio emotivo, esagerazioni, distorsioni, iperboli; uso del maiuscolo e/o dei punti esclamativi; parole o frasi incendiarie/sediziose, finalizzate a descrivere avversari o altri soggetti in modo più radicale ed estremo di quanto non siano.	Salvini: ●●●● LA DISOCCUPAZIONE SCENDE? BALLE! Facile per Renzi dire che si sono creati posti di lavoro se si includono i contratti da 4 ORE AL MESE! Io vorrei che il lavoro tornasse ad avere una DIGNITÀ! #4marzovotoLega Meloni: ✖ +BASTA BUONISMO SULL'IMMIGRAZIONE!+ ✖ Come smentire in 2 minuti tutte le bugie delle politiche buoniste di Renzi Gentiloni Minniti e Boldrini. #VotaGiorgiaMeloni
	3 Insulto/Offesa	Linguaggio insultante, offensivo e/o denigratorio diretto a una persona o a un gruppo di persone; inclusioni di avverbi e aggettivi superflui, volutamente offensivi, sminuenti e degradanti.	Salvini: Ma la Boldrini e Renzi che passano le loro giornate anche quella di oggi a spiegare che in Italia il pericolo sono Salvini e "il fascismo" ci sono o ci fanno??? Meloni: Luigi Di Maio è come i flaconi del vuoto a rendere: si riempie con qualunque tipo di contenuto. La mattina esce dall'euro e la sera ci rientra. Sull'immigrazione il lunedì vuole essere più inclusivo e il martedì diventa favorevole al blocco navale. Ora arriva a dire "prima gli italiani" come Fratelli d'Italia ma a Roma dove governa la sua Virginia Raggi il Comune spende 1000 euro per chi prende in casa un immigrato e se ne frega degli italiani senza casa. Questi grillini se non fossero ridicoli sarebbero spaventosi.
	4 Diffamazione/ Discredito	Accuse ingannevoli, diffamazioni, accuse di dire il falso, attacchi all'integrità di qualcuno; attività di disinformazione e argomentazioni riconducibili alle "teorie del complotto", ovvero accuse di motivazioni/azioni molto sinistre, presentate come fattuali nonostante la loro infondatezza.	Di Maio: [...] Renzi si permette di fare la morale a noi sulle amicizie di un candidato che ha preso l'impegno a rinunciare a candidatura ed elezione lui che è segretario di un partito che ha preso migliaia di euro da Buzzi di mafia capitale che infatti ha partecipato a una cena di finanziamento del Pd. Proprio lui che è segretario di un partito che in 4 anni ha ricevuto 9 milioni di euro di finanziamenti che nessuno sa da dove vengono (da gente come Buzzi?) [...] Meloni: Minniti: Ora il fenomeno migratorio è sotto controllo. Come no: a gennaio 2018 gli arrivi sono stati circa 4.800 più del doppio rispetto al dicembre 2017. Che dite li mandiamo a casa questi bugiardi così l'immigrazione la fermiamo davvero? Il 4 marzo vota FdI.
	5 Discorso intollerante	Negazione del riconoscimento della dignità e parità di diritti per tutti gli individui all'interno di una società democratica e plurale; uso di stereotipi per etichettare gruppi sociali o gruppi etnici; minaccia dei diritti di altri; hate speech; razzismo, omofobia.	Salvini: ENNESIMA protesta in provincia di Padova: non sono soddisfatti dell'accoglienza in hotel! Roba da matti! TUTTI A CASA!!! #4marzovotoLega (Video: Secondo voi questo scappano dalla guerra???) Salvini: IMMIGRATI protestano perché vogliono vedere le partite su Sky!!! Tanto pagano gli italiani. Siamo in provincia di Verona pazzesco. P.S. Struttura gestita dalla Cooperativa Versoprobo che fattura milioni di euro in tutta Italia grazie al business dell'immigrazione... #tuttiacasa

sbeffeggiamento/sarcasmo e arriva alle dichiarazioni e commenti antidemocratici del discorso intollerante, evidenziando così il passaggio dagli elementi formali e stilistici del messaggio a quelli sostanziali e relativi al suo contenuto.

La scelta di partire dalle battute sarcastiche, definite come forma più espressamente di maleducazione dipendente dai fattori contestuali della discussione (Papacharissi, 2004; Stryker *et al.*, 2016), pur discostandosi da autori che la valutano come un tipo di inciviltà al pari degli insulti (Gervais, 2014, 2015, 2016), risponde in particolare all'esigenza di tenere conto delle caratteristiche discorsive tipiche delle piattaforme di social media, in cui ironia e sarcasmo trovano uno spazio privilegiato (Bentivegna, 2015; Bracciale e Rega, 2014). Considerando, inoltre, che lo studio su Facebook di Wang e Silva (2018) ha evidenziato effetti distinti sugli utenti nel caso dell'esposizione al sarcasmo rispetto all'esposizione all'insulto, si ritiene importante tenere questa modalità separata dalle altre.

Il secondo tipo (grida, iperbole) include a sua volta alcune forme di *incivility* che altri studiosi tengono tra loro distinte, in particolare, le iperboli/esagerazioni (Groshek e Cutino, 2016; Hill *et al.*, 2015), le distorsioni (Sobieraj e Berry, 2011) e il linguaggio emotivo (Muddiman, 2017) o istrionico (Gervais, 2014, 2015, 2016) che si traduce visivamente nella scrittura a carattere stampatello e nei punti esclamativi considerati come offensivi perché trasmettono un tono inutilmente irrispettoso nei confronti degli altri soggetti (Groshek e Cutino, 2016; Stryker *et al.*, 2016). Il tratto comune alle tre modalità è proprio l'estremizzazione verbale, l'uso di parole e frasi incendiarie, finalizzate a descrivere gli avversari o le situazioni in modo più radicale ed estremo di quanto non siano.

Il terzo tipo (offesa/insulto) fa riferimento al linguaggio offensivo e insultante, al ricorso ad avverbi e aggettivi superflui e volutamente degradanti (Brooks e Geer, 2007; Coe *et al.*, 2014; Gervais, 2014, 2015, 2016).

Il quarto tipo, ovvero le accuse ingannevoli, le diffamazioni e le accuse di menzogna, evidenzia il passaggio dall'*incivility* come violazione delle norme di impoliteness all'*incivility* legata al contenuto del messaggio. Si tratta infatti di attacchi più sostanziali che formali, in cui si mette in discussione l'integrità degli avversari o di altri soggetti (Groshek e Cutino, 2016; Hill *et al.*, 2015; Kenski *et al.*, 2017; Papacharissi, 2004), accusati di corruzione, tradimento della patria, menzogna o azioni molto sinistre («teorie del complotto»; Gervais, 2014), incluse le attività di disinformazione (Muddiman, 2017).

Il discorso intollerante, infine, rappresenta il tipo di *incivility* meno dipendente dai fattori contestuali e riguardante più direttamente la messa in discussione dei principi democratici collettivi e l'uguaglianza tra i membri di una democrazia plurale. L'intolleranza politica, infatti, nega il riconoscimento della libertà e della parità

di diritti per tutti gli individui all'interno di una società democratica e plurale (Habermas, 2003). Al suo interno sono inclusi, pertanto, quei messaggi offensivi nei confronti di gruppi mirati, discriminati in base alle loro caratteristiche culturali e sociali, di etnia/razza, religione, genere o orientamento sessuale. Forme di questo tipo sono la xenofobia, l'incitamento all'odio, il razzismo, l'omofobia, l'assegnazione di stereotipi per etichettare gruppi sociali o gruppi etnici (Papacharissi, 2004; Rowe, 2015; Santana, 2015), gli attacchi riguardanti le preferenze sessuali, la religione o lo status economico (Rossini, 2018). L'*hate speech*, in particolare, fa riferimento al linguaggio usato per esprimere odio verso gruppi mirati, attraverso l'insulto e il disprezzo nei confronti dei membri del gruppo (Davidson *et al.*, 2017).

L'analisi sintetica delle variabili che intervengono nel ricorso all'*incivility* è stata effettuata tramite la regressione logistica.

4.4. *Comments coding*

I commenti², raggruppati in base al tipo di *incivility* presente nei post a cui rispondevano³, sono stati analizzati tramite QDA Miner, un *tool* per l'analisi qualitativa dei testi *computer-assisted*, e la sua componente quantitativa WordStat, un *tool* di *text mining* in grado di effettuare una categorizzazione automatica dei testi tramite la costruzione di un dizionario. Il lavoro di codifica ha utilizzato una combinazione di analisi automatizzata e analisi manuale del contenuto al fine di assicurare che la prima fosse realizzata correttamente, così come nelle intenzioni dei ricercatori (Dang-Xuan *et al.*, 2013). Per la codifica dei testi è stato realizzato un dizionario *ad hoc*, a partire dall'analisi delle liste di parole⁴ e frasi più ricorrenti nel testo estratte tramite WordStat (frequenza pari o superiore a 8), al fine di individuare parole e frasi *uncivil*. Non sono state classificate parole/frasi prive di inequivocabile caratterizzazione. Dubbi sull'attribuzione di parole *uncivil* sono stati risolti tramite la funzione di WordStat «Word in context», che permette l'esplorazione di singole parole nei contesti in cui sono utilizzate.

² Netvizz ha restituito il 78% dei commenti ai post di Salvini (913.916), il 64,9% di quelli di Meloni (296.780) e il 72,6% di quelli di Di Maio (760.159).

³ Nel caso di più forme di *incivility* presente nello stesso post è stato considerato il tipo di *incivility* più grave. Erano possibili fino a un massimo di tre tipi di *incivility* nello stesso post.

⁴ 10.539.835 sono le *unique words* presenti nel corpus di Salvini, 4.384.110 quelle di Meloni e 8.501.556 quelle di Di Maio.

5. Risultati e discussione

Un primo elemento che emerge dai dati è la diversa strategia d'uso di Facebook fra i sei *competitors* (tab. 1): Di Maio, Salvini e Meloni registrano la maggiore frequenza di pubblicazione di post nel periodo considerato (rispettivamente 481, 431 e 471 post), seguiti da Berlusconi con 185 post, Renzi (145) e Grasso (75). Inoltre, nonostante si confermi l'ampio spazio che ha avuto l'*incivility* nella comunicazione politico-elettorale, con il 56,5% dei post di attacco caratterizzati da forme di inciviltà, diversità importanti emergono anche su questo fronte. Mentre i leader di Liberi e Uguali, del PD e di Forza Italia adottano modalità di attacco incivile in maniera del tutto estemporanea (rispettivamente 4, 21 e 19 post pubblicati dai tre leader presentano forme di *incivility*), quelli di Fratelli d'Italia, Lega e M5S quando ricorrono all'attacco lo fanno nel segno dell'*incivility* (rispettivamente: 64,6%, 65,1%, 52,9%). Per queste ragioni, trattandosi di uno studio sull'*incivility* nel discorso pubblico, le elaborazioni successive riguardanti i tipi di inciviltà nei post dei leader e i relativi commenti sono state circoscritte soltanto a Di Maio, Meloni e Salvini.

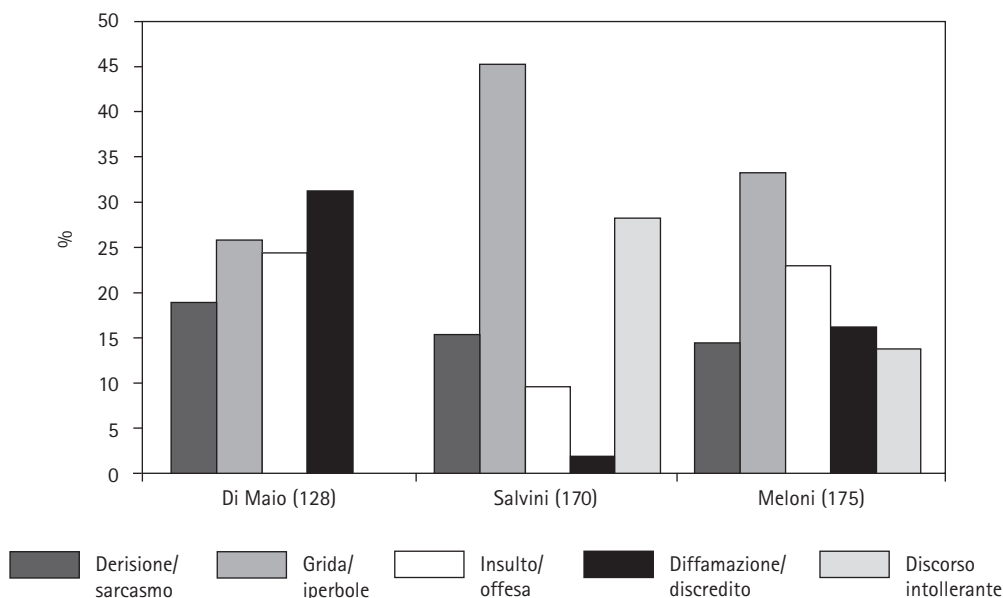
Passando quindi a osservare le forme di inciviltà adottate dai tre candidati premier che maggiormente vi fanno ricorso (fig. 2), emerge che l'estremizzazione verbale attraverso espressioni incendiarie, iperboli/esagerazioni e linguaggio urlato (uso del maiuscolo, punti esclamativi) è soprattutto una caratteristica della comunicazione di Matteo Salvini. E sempre in riferimento al leader della Lega, non sorprende constatare la centralità che ha avuto il discorso intollerante nel suo account Facebook, che specialmente in seguito ai fatti di Macerata si è animato di un'ampia serie di messaggi e video contro clandestini, irregolari, rom, stranieri e cosiddetti finti profughi.

Tra gli altri tipi di *incivility* basati più sul contenuto che sugli elementi formali del messaggio, la diffamazione caratterizza in modo inequivocabile la comunicazione del leader M5S. A partire dalla battaglia sui rimborsi e sul vincolo di mandato fino alle inchieste su Mafia Capitale e quelle sullo scandalo dei rifiuti in Campania, Luigi Di Maio ha utilizzato diversi argomenti e vicende per portare avanti un attacco serrato all'integrità dell'intera classe politica, accusata di anteporre i propri interessi privati (o a carattere mafioso) rispetto agli interessi dei cittadini. Per quanto riguarda l'attività di *posting* di Giorgia Meloni, infine, non emerge una specifica cifra distintiva, bensì l'adozione di un repertorio più ampio di forme di *incivility*, che spaziano tra insulti, linguaggio urlato, diffamazioni, sbeffeggiamenti e post intolleranti a valenza antidemocratica.

Con riferimento alle variabili in relazione alle quali aumenta il ricorso dei leader all'*incivility* (RQ1) l'ipotesi di una crescita in corrispondenza dell'avvicinamento del voto non trova riscontro. Sebbene in letteratura la degenerazione verbale attraverso modalità di attacco più estreme e incivili tenda ad aumentare con l'approssimarsi

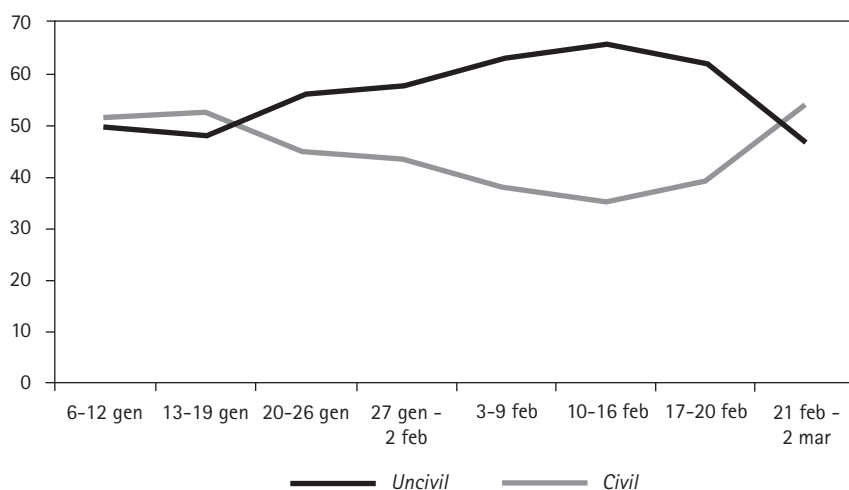
Tabella 1. Ricorso all'attacco e uso dell'incivility per candidato

	Di Maio	Salvini	Grasso	Meloni	Berlusconi	Renzi	Totale
Presenza di attacco							
<i>Civil</i>	47,1%	34,9%	86,7%	35,4%	53,7%	72,0%	43,8%
<i>Uncivil</i>	52,9%	65,1%	13,3%	64,6%	46,3%	28,0%	56,2%
Totale	100% (242)	100% (261)	100% (30)	100% (271)	100% (41)	100% (75)	100% (920)
Assenza di attacco							
	50,3%	60,6%	40,0%	57,5%	100%	51,7%	51,5%
	49,7%	39,4%	60,0%	42,5%	77,8%	48,3%	48,5%
Totale	100% (481)	100% (431)	100% (75)	100% (471)	100% (185)	100% (145)	100% (1.788)

Figura 2. Leader e tipi di *incivility* (%)

dell'appuntamento elettorale (Auter e Fine, 2016; Kahn e Kenney, 1999), la campagna delle Politiche 2018 sembra invece rispondere a logiche specifiche, mostrando un imbarbarimento dei linguaggi dei leader a cavallo tra il 3 e il 10 febbraio (fig. 3). Un arco di tempo durante il quale irrompe sulla scena pubblica il caso Macerata (3 febbraio sparatoria contro gli immigrati) e la sequenza di eventi ad esso conseguenti, con le manifestazioni antifasciste (10 febbraio) e, più in generale, le polemiche su fascismo e antifascismo. Caratterizzandosi come un evento a elevato livello di conflittualità, in grado di sollecitare chiavi interpretative eterogenee (Boydston, 2013) e fortemente legato a una *policy issue* divisiva come l'immigrazione, il caso Macerata stravolge e condiziona l'agenda pubblica (come un *trigger event*; Dearing e Rogers, 1996), diventando terreno di confronto e scontro per i leader che proprio in quella settimana estremizzano linguaggi e toni, evidenziando un più ampio uso di *incivility*.

Se l'approssimarsi alle urne non evidenzia dunque un aumento dell'*incivility* nei post dei leader è opportuno considerare la relazione con altre variabili, in particolare con i temi (HP2). In proposito la regressione, confermando la seconda ipotesi dello studio, mostra che il ricorso a una comunicazione incivile è più associato a temi a valenza ideologica e polarizzati rispetto a temi meno connotati come il welfare state o lo sviluppo economico, che non sono rientrati infatti all'interno del modello. L'immigrazione/sicurezza, in particolare, caratterizzandosi come un tema tra i più di-

Figura 3. Ricorso all'attacco *civil/uncivil* nel tempo (%)

visivi e soggetti a polarizzazione, risulta quello più associato all'*incivility*, seguito da temi anch'essi politicamente connotati: il *negative campaigning*, che fa riferimento ai post di attacco personale dei *competitors* privi di rimando a *issues* (Lau, Sigelman e Rovner, 2007), le polemiche su fascismo e antifascismo e la questione etica della politica (rimborsi, vitalizi, costi della politica) (tab. 2).

Ma quali sono gli effetti dell'inciviltà politica riscontrabili sui pubblici (RQ2)?

L'analisi dei commenti conferma che l'esposizione ai post incivili dei leader alimenta commenti incivili da parte degli utenti, con il rischio – come si è detto – di compromettere la qualità della discussione politica e il suo potenziale democratico. Questa circostanza diventa più visibile nel caso degli utenti che intervengono sulla pagina Facebook di Salvini (la percentuale di commenti incivili aumenta del 7,5% rispetto alla percentuale di commenti incivili in risposta a post civili), seguiti da quelli

Tabella 2. Regressione logistica con presenza di *incivility* nei post come variabile dipendente

	B	Sig.	Exp(B)
Immigrazione/sicurezza	1,246	0,000	3,475
<i>Negative campaigning</i>	0,979	0,000	2,663
Fascismo/antifascismo	0,603	0,029	1,828
Etica politica	0,750	0,010	2,116
Costante	-0,239	0,011	0,788

N. di casi: 517; R-quadrato di Cox e Snell: 0,065; R-quadrato di Nagelkerke: 0,087.

Tabella 3. Presenza di *incivility* nei commenti in risposta a post contenenti diversi tipi di *incivility* (%)

		Salvini (commenti)	Meloni (commenti)	Di Maio* (commenti)
<i>Incivility</i> (post)	Si	22,7	29,4	12,6
	No	15,2	24,8	11,7
Tipo di <i>incivility</i> (post)	Derisione	23,4	20,3	15,4
	Grida	26,1	24,1	14,0
	Insulto	16,3	25,2	15,1
	Diffamazione	15,2	16,0	11,9
	Discorso intollerante	26,7	24,8	–

* Di Maio non ha mai usato il discorso intollerante.

della Meloni (+5,4%) e, a più lunga distanza, dagli utenti del leader M5S (+0,9%) (tab. 3). Questi ultimi appaiono, infatti, meno inclini ad assumere comportamenti di «imitazione». Non solo, ma la diversità rispetto agli utenti che seguono Salvini e Meloni riguarda anche i tipi di inciviltà che sollecitano comportamenti di emulazione dal basso. Se i commentatori di Luigi Di Maio evidenziano in corrispondenza del linguaggio insultante e della derisione una maggiore propensione alla *bottom-up incivility*, quelli di Salvini reagiscono soprattutto al discorso intollerante e alle grida. Gli utenti che commentano Giorgia Meloni, invece, appaiono più reattivi in termini di commenti incivili agli insulti, al discorso intollerante e alle grida, confermando parzialmente quanto ipotizzato in partenza (HP3). La presenza non prevista del sarcasmo tra le forme di inciviltà più inclini a indurre commenti incivili appare comunque in linea con precedenti lavori empirici, dai quali emergeva che lo sbeffeggiamento e l'uso di battute sarcastiche possono alimentare emozioni negative (Wang e Silva, 2018) e reazioni incivili da parte dei pubblici online (Anderson e Huntington, 2017).

Complessivamente questi risultati indicano che l'effetto di emulazione da parte degli utenti prescinde dalla gravità dei tipi di *incivility* e può verificarsi tanto in risposta a messaggi intolleranti e antidemocratici, tanto – se non di più – in risposta alle forme di *impoliteness* come il sarcasmo o le urla e le esagerazioni iperboliche. In tutti i casi la discussione politica e lo scambio informato sulle *issues* lasciano il posto a commenti aggressivi, caratterizzati da rabbia, insulti reciproci, negazione delle opinioni discordanti e dei diritti degli altri.

6. Il circolo virtuoso (o vizioso) dell'*incivility*

Nonostante l'inciviltà nel discorso pubblico rappresenti un fenomeno in forte crescita negli ultimi decenni (Massaro e Stryker, 2012; Sobieraj e Berry, 2011), che ha sollecitato attenzione e interessi di ricerca a livello internazionale, il campo di indagine appare ancora disomogeneo riguardo alla definizione operativa del concetto e allo studio dei suoi effetti sul pubblico. Avanzando un modello teorico-operativo di *incivility* come concetto multidimensionale, che parte dalle forme di *impoliteness* per arrivare alle modalità che compromettono le tradizioni democratiche, questo studio contribuisce a un avanzamento della ricerca sul tema, specialmente nell'ambito del dibattito politico. Tre sono in particolare i risultati emersi dall'indagine utili a spiegare meglio le caratteristiche dell'inciviltà politica. Il primo è che il ricorso all'*incivility* da parte degli attori politici si associa soprattutto a temi più connotati sul piano politico-ideologico, l'immigrazione in modo particolare, ma anche temi riguardanti le polemiche ideologiche (fascismo/antifascismo) o la questione etica della politica. La polarizzazione lungo le linee di partito in questi casi è più marcata, con la conseguenza di accrescere l'interesse da parte dei follower per questi post e la possibilità di una loro propagazione virale. È noto, infatti, che all'interno di un ambiente dei media interattivi e ibridi si amplia la velocità di diffusione dei messaggi, soprattutto di quelli incivili (Coe *et al.*, 2014), caratterizzati dalla presenza di temi polarizzati o a valenza morale (Brady *et al.*, 2017) e da contenuti che evocano stupore, paura o eccitazione (Bell e Sternberg, 2001; Berger e Milkman, 2012). In questo senso la domestichezza che hanno ormai acquisito i rappresentanti politici nell'uso dei social media induce a ritenerli consapevoli di quali siano i contenuti e le strategie comunicative più idonee a stimolare comportamenti di *engagement* dal basso (Ernst *et al.*, 2017).

Soffermando l'attenzione sulle reazioni degli utenti alle attività di *posting* dei leader, il secondo risultato da evidenziare è che la comunicazione incivile da parte delle élite politiche alimenta commenti incivili degli utenti, dando così vita a una sorta di circolo virtuoso (o vizioso) tra *top-down* e *bottom-up incivility*. Questi comportamenti di emulazione dal basso, al di là di alcune diversità tra gli utenti che commentano il leader del M5S e quelli che seguono la Meloni e Salvini, si verificano tanto in relazione a post dei leader contenenti messaggi sostanzialmente antide-mocratici quanto in relazione a post caratterizzati da forme di *impoliteness* relative allo stile di interazione, alle parole o al tono scelti dall'oratore (terzo risultato). Una circostanza, quest'ultima, che avvalorata la concettualizzazione di *incivility* alla base di questa indagine e la scelta, dunque, di adottarne una definizione che tiene conto di entrambe le forme di violazione: sia delle norme politico-pubbliche che caratteriz-

zano una società democratica e plurale, sia delle norme interpersonali di educazione che, specialmente in ambito politico, evidenziano una mancanza di rispetto intenzionale. L'emergere nell'uno o nell'altro caso di reazioni incivili da parte degli utenti conferma la necessità, anche per gli studi futuri, di indagare l'*incivility* attraverso entrambe le dimensioni, ricongiungendo in questo modo i due principali approcci teorico-empirici esistenti in materia.

Tra i limiti dello studio, tuttavia, occorre segnalare l'impossibilità di distinguere i commenti degli utenti in base alla loro affiliazione politico-partitica, al fine di osservare, per esempio, se gli effetti dell'*incivility* siano gli stessi tra utenti più o meno schierati con il leader autore del post. Le persone tendono, infatti, a vedere l'inciviltà proveniente dai politici dello stesso schieramento come meno grave e persino meno incivile di quella proveniente da politici di altri partiti (Muddiman e Stroud, 2017). Allo stesso tempo, disegni di ricerca sperimentali hanno segnalato che l'esposizione all'inciviltà politica può generare effetti diversi negli utenti a seconda della loro affinità ideologica con la fonte del messaggio e della condivisione o meno di opinioni simili (Gervais, 2015, 2016).

Nonostante questi limiti la metodologia adottata, che integra l'analisi del contenuto manuale con la possibilità di codificare grandi quantità di dati attraverso software, ha consentito una valutazione sistematica e approfondita dei post dei leader e dei relativi commenti, superando i limiti degli approcci convenzionali basati su un solo tipo di strategia. In tal modo è stato possibile confermare l'effetto di propagazione dell'*incivility*, che dalle élite politiche può rapidamente estendersi a pubblici potenzialmente di massa, compromettendo sotto tutti i punti di vista la qualità del dibattito pubblico. Il tenore delle discussioni che si sono animate su Facebook in conseguenza dei post incivili dei leader ha evidenziato con chiarezza l'imbarbarimento dei linguaggi, l'acrimonia e il peggioramento della discussione tra gli utenti. Urla, insulti e scambio di volgarità si sono alternati a dichiarazioni razziste e omofobiche, discorsi di odio e di disprezzo nei confronti di gruppi mirati. Lo «spettacolo di *incivility*» emerso dalle pagine Facebook dei candidati è sembrato del tutto estraneo a quella situazione discorsiva ideale caratterizzata da argomenti razionali, orientamento alla comprensione delle *issues* e rispetto dei punti di vista divergenti (Habermas, 1989). Se questa condizione (ideale) dovrebbe facilitare lo scambio costruttivo tra i soggetti e il loro coinvolgimento nel dibattito pubblico (Strachan e Wolf, 2012), la deriva incivile della discussione tra gli utenti rilevata da questo studio sembra compromettere l'opportunità offerta da ambienti come i social media nel contribuire ad ampliare gli spazi di espressione e partecipazione politica dei cittadini.

Rossella Rega

Sapienza Università di Roma
Via Salaria 113, 00198 Roma
E-mail: rossella.rega@uniroma1.it

Rita Marchetti

Università di Perugia
Via Elce di Sotto s.n.c., 06124 Perugia
E-mail: rita.marchetti@unipg.it

Riferimenti bibliografici

- Anderson, A.A., Brossard, D., Scheufele, D.A., Xenos, M.A. e Ladwig, P. (2014). The «Nasty Effect»: Online Incivility and Risk Perceptions of Emerging Technologies. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 19 (3), 373-387.
- Anderson, A.A. e Huntington, H.E. (2017). Social Media, Science, and Attack Discourse: How Twitter Discussions of Climate Change Use Sarcasm and Incivility. *Science Communication*, 39 (5), 598-620.
- Auter, Z.J. e Fine, J.A. (2016). Negative Campaigning in the Social Media Age: Attack Advertising on Facebook. *Political Behavior*, 38 (4), 999-1020.
- Bell, C. e Sternberg, E. (2001). Emotional Selection in Memes: The Case of Urban Legends. *Journal of Personality and Social Psychology*, 81 (6), 1028-1041.
- Bennett, W.L. (2011). What's Wrong with Incivility? Civility as the New Censorship in American Politics, in *2011 John Breaux Symposium: «In the Name of Democracy: Leadership, Civility, and Governing in a Polarized Media Environment»*. Manship School of Mass Communication, Louisiana State University, Baton Rouge.
- Bentivegna, S. (2015). *A colpi di tweet. La politica in prima persona*. Bologna: Il Mulino.
- Berger, J. e Milkman, K.L. (2012). What Makes Online Content Viral? *Journal of Marketing Research*, 49 (2), 192-205.
- Berry, J.M. e Sobieraj, S. (2014). *The Outrage Industry. Political Opinion Media and the New Incivility*. New York: Oxford University Press.
- Borah, P. (2013). Interactions of News Frames and Incivility in the Political Blogosphere: Examining Perceptual Outcomes. *Political Communication*, 30 (3), 456-473.
- Boyd, R. (2006). The Value of Civility? *Urban Studies*, 43 (5-6), 863-878.
- Boydston, A.E. (2013). *Making the News. Politics, the Media, and Agenda Setting*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Bracciale, R. e Rega, R. (2014). Oltre Twitter: il ruolo dei link in #Elezioni2013, in S. Bentivegna (a cura di) *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*. Milano: FrancoAngeli.

- Brady, W.J., Wills, J.A., Jost, J.T., Tucker, J.A. e Van Bavel, J.J. (2017). Emotion Shapes the Diffusion of Moralized Content in Social Networks. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 114 (28), 7313-7318.
- Brooks, D.J. e Geer, J.G. (2007). Beyond Negativity: The Effects of Incivility on the Electorate. *American Journal of Political Science*, 51 (1), 1-16.
- Coe, K., Kenski, K. e Rains, S.A. (2014). Online and Uncivil? Patterns and Determinants of Incivility in Newspaper Website Comments. *Journal of Communication*, 64 (4), 658-679.
- Dang-Xuan, L., Stieglitz, S., Wladarsch, J. e Neuberger, C. (2013). An Investigation of Influentials and the Role of Sentiment in Political Communication on Twitter During Election Periods. *Information, Communication & Society*, 16 (5), 795-825.
- Davidson, T., Warmesley, D., Macy, M. e Weber, I. (2017). Automated Hate Speech Detection and the Problem of Offensive Language. *Proceedings of ICWSM 2017*, 512-515, <https://arxiv.org/pdf/1703.04009.pdf>.
- Dearing, J.W. e Rogers, E.M. (1996). *Communication Concepts 6: Agenda-setting*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Engesser, S., Ernst, N., Esser, F. e Büchel, F. (2016). Populism and Social Media: How Politicians Spread a Fragmented Ideology. *Information, Communication & Society*, 4462 (July), 1-18.
- Enli, G. (2017). Twitter as Arena for the Authentic Outsider: Exploring the Social Media Campaigns of Trump and Clinton in the 2016 US Presidential Election. *European Journal of Communication*, 32 (1), 50-61.
- Ernst, N., Engesser, S., Büchel, F., Blassnig, S. e Esser, F. (2017). Extreme Parties and Populism: An Analysis of Facebook and Twitter Across Six Countries. *Information, Communication & Society*, 20 (9), 1347-1364.
- Gervais, B.T. (2014). Following the News? Reception of Uncivil Partisan Media and the Use of Incivility in Political Expression. *Political Communication*, 31 (4), 564-583.
- Gervais, B.T. (2015). Incivility Online: Affective and Behavioral Reactions to Uncivil Political Posts in a Web-based Experiment. *Journal of Information Technology & Politics*, 12 (2), 167-185.
- Gervais, B.T. (2016). More than Mimicry? The Role of Anger in Uncivil Reactions to Elite Political Incivility. *International Journal of Public Opinion Research*, 29 (3), 384-405.
- Groshek, J. e Cutino, C. (2016). Meaner on Mobile: Incivility and Impoliteness in Communicating Contentious Politics on Sociotechnical Networks. *Social Media + Society*, 2 (4), 1-10.
- Gross, J. e Johnson, K.T. (2016). Twitter Taunts and Tirades: Negative Campaigning in the Age of Trump. *PS: Political Science & Politics*, 49 (4), 748-754.
- Habermas, J. (1962). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Laterza, 1971.
- Habermas, J. (1989). *Fatti e norme: contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Milano: Guerini, 1996.

- Habermas, J. (2003). Intolerance and Discrimination. *International Journal of Constitutional Law*, 1 (1), 2-12.
- Hayes, A.F. e Krippendorff, K. (2007). Answering the Call for a Standard Reliability Measure for Coding Data. *Communication Methods and Measures*, 1 (1), 77-89.
- Herbst, S. (2010). *Rude Democracy Civility and Incivility in American Politics*. Philadelphia: Temple University Press.
- Hill, R.P., Capella, M. e Cho, Y.-N. (2015). Incivility in Political Advertisements: A Look at the 2012 US Presidential Election. *International Journal of Advertising*, 34 (5), 812-829.
- Hosch-Dayican, B., Amrit, C., Aarts, K. e Dassen, A. (2016). How Do Online Citizens Persuade Fellow Voters? Using Twitter During the 2012 Dutch Parliamentary Election Campaign. *Social Science Computer Review*, 34 (2), 135-152.
- Hwang, H., Kim, Y. e Huh, C.U. (2014). Seeing Is Believing: Effects of Uncivil Online Debate on Political Polarization and Expectations of Deliberation. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 58 (4), 621-633.
- Hwang, H., Kim, Y. e Kim, Y. (2018). Influence of Discussion Incivility on Deliberation: An Examination of the Mediating Role of Moral Indignation. *Communication Research*, 45 (2), 213-240.
- Inglehart, R. e Norris, P. (2016). Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash. Cambridge, MA: Faculty & Research, Harvard Kennedy School, Working Paper n. RWP16-026.
- Jamieson, K.H. e Hardy, B. (2012). What Is Civil Engaged Argument and Why Does Aspiring to It Matter? *Political Science & Politics*, 45 (3), 412-415.
- Kahn, K.F. e Kenney, P.J. (1999). Do Negative Campaigns Mobilize or Suppress Turnout? Clarifying the Relationship between Negativity and Participation. *American Political Science Review*, 93 (4), 877-889.
- Kalch, A. e Naab, T.K. (2017). Replying, Disliking, Flagging: How Users Engage with Uncivil and Impolite Comments on News Sites. *Studies in Communication and Media*, 6 (4), 395-419.
- Kenski, K., Coe, K. e Rains, S.A. (2017). Perceptions of Uncivil Discourse Online: An Examination of Types and Predictors. *Communication Research*, <https://doi.org/10.1177/0093650217699933>.
- Kenski, K., Filer, C.R. e Conway-Silva, B.A. (2018). Lying, Liars, and Lies: Incivility in 2016 Presidential Candidate and Campaign Tweets During the Invisible Primary. *American Behavioral Scientist*, <https://doi.org/10.1177/0002764217724840>.
- Kingwell, M. (1995). *A Civil Tongue. Justice, Dialogue, and the Politics of Pluralism*. University Park: Pennsylvania State University Press.
- Krzyżanowski, M. e Ledin, P. (2017). Uncivility on the Web. *Journal of Language and Politics*, 16 (4), 566-581.
- Lau, R.R. e Pomper, G.M. (2001). Negative Campaigning by US Senate Candidates. *Party Politics*, 7 (1), 69-87.

- Lau, R.R., Sigelman, L. e Rovner, I.B. (2007). The Effects of Negative Political Campaigns: A Meta-Analytic Reassessment. *The Journal of Politics*, 69 (4), 1176-1209.
- Massaro, T.M. e Stryker, R. (2012). Freedom of Speech, Liberal Democracy, and Emerging Evidence on Civility and Effective Democratic Engagement. *Arizona Legal Studies*, 54 (375).
- Muddiman, A. (2017). Personal and Public Levels of Political Incivility. *International Journal of Communication*, 11, 3182-3202.
- Muddiman, A. e Stroud, N.J. (2017). News Values, Cognitive Biases, and Partisan Incivility in Comment Sections. *Journal of Communication*, 67 (4), 586-609.
- Mutz, D.C. (2015). *In-your-face Politics. The Consequences of Uncivil Media*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Mutz, D.C. e Reeves, B. (2005). The New Videomalaise: Effects of Televised Incivility on Political Trust. *American Political Science Review*, 99 (1), 1-15.
- Ott, B.L. (2017). The Age of Twitter: Donald J. Trump and the Politics of Debasement. *Critical Studies in Media Communication*, 34 (1), 59-68.
- Papacharissi, Z. (2004). Democracy Online: Civility, Politeness, and the Democratic Potential of Online Political Discussion Groups. *New Media & Society*, 6 (2), 259-283.
- Pasquino, G. (a cura di) (2007). *Strumenti della democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Phillips, T. e Smith, P. (2004). Emotional and Behavioural Responses to Everyday Incivility. *Journal of Sociology*, 40 (4), 378-399.
- Rieder, B. (2013). Studying Facebook via Data Extraction: The Netvizz Application, in *Proceedings of the 5th Annual ACM Web Science Conference* (pp. 345-355). New York: ACM Press, <https://doi.org/10.1145/2464464.2464475>.
- Rossini, P.G.C. (2018). Does it Matter if It's Uncivil? Conceptualizing Uncivil and Intolerant Discourse in Online Political Talk, paper presentato alla *68th Annual Conference of the International Communication Association* (Praga, maggio).
- Rowe, I. (2015). Civility 2.0: A Comparative Analysis of Incivility in Online Political Discussion. *Information Communication and Society*, 18 (2), 121-138.
- Santana, A.D. (2015). Incivility Dominates Online Comments on Immigration. *Newspaper Research Journal*, 36 (1), 92-107.
- Shea, D.M. e Steadman, B. (2010). Nastiness, Name-calling and Negativity: The Allegheny College Survey of Civility and Compromise in American Politics, <https://site-smedia.s3.amazonaws.com/civility/files/2010/04/AlleghenyCollegeCivilityReport2010.pdf>.
- Sobieraj, S. e Berry, J.M. (2011). From Incivility to Outrage: Political Discourse in Blogs, Talk Radio, and Cable News. *Political Communication*, 28 (1), 19-41.
- Strachan, J.C. e Wolf, M.R. (2012). Political Civility. *PS: Political Science & Politics*, 45 (3), 401-404.
- Stryker, R., Conway, B.A. e Danielson, J.T. (2016). What is political incivility? *Communication Monographs*, 83 (4), 535-556.

- Sydnor, E. (2018). Platforms for Incivility: Examining Perceptions Across Different Media Formats. *Political Communication*, 35 (1), 97-116.
- Thompson, M.J. (2016). *La fine del dibattito pubblico. Come la retorica sta distruggendo la lingua della democrazia*. Milano: Feltrinelli.
- van Kessel, S. e Castelein, R. (2016). Shifting the Blame. Populist Politicians' Use of Twitter as a Tool of Opposition. *Journal of Contemporary European Research*, 12 (2), 594-614.
- Wahl-Jorgensen, K. (2018). Media Coverage of Shifting Emotional Regimes: Donald Trump's Angry Populism. *Media, Culture & Society*, 40 (4), 766-778.
- Wang, M.Y. e Silva, D.E. (2018). A Slap or a Jab: An Experiment on Viewing Uncivil Political Discussions on Facebook. *Computers in Human Behavior*, 81, 73-83.
- Weber Shandwick, KRC Research e Powell Tate (2013). Civility in America 2013: Incivility Has Reached Crisis Levels, <https://www.webershandwick.com/news/civility-in-america-2013-incivility-has-reached-crisis-levels/>.

